Polemiche sul centro-sinistra

Andreotti elogia la linea dorotea

L'on. Scalia attacca i « conservatori travestiti » e i « velleitari » nel governo

Nel dibattito democristiano sulla natura, i limiti e le prospettive del governo e del « centro-sinistra » sono intervenuti, con due articoli interessanti, il ministro Andreotti e l'on. Scalia, segretario della CISL.

Sulla sua rivista, *Concretezza*, Andreotti ironicamente tiene a rassicurare i suoi amici su un « supposto attutimento della nostra avversione alla confusione con i socialisti ». In sostanza, scrive Andreotti, non c'è motivo di allarme poiché le cose concrete stanno dimostrando che, in fondo, vi è nell'attuale formula di governo tanto quanto basta a tener tranquilli coloro che a Napoli si opposero al centro-sinistra. Andreotti ricorda infatti che nei mesi scorsi nell'attività del governo, « vi fu un tentativo subdolo per far dichiarare modificata la politica estera e quella della cooperazione militare atlantica ». Ma tale « tentativo subdolo » è stato respinto. « Anzi — aggiunge Andreotti — in ambienti americani qualificati le dichiarazioni dell'on. Nenni sulla funzione della NATO nell'equilibrio mondiale delle forze sono state commentate e valutate — esagerando — come un autentico progresso della situazione italiana ». Un altro punto delicato, scrive Andreotti, « è stato quello della richiesta di disarmare la polizia. Il ministro dell'interno ha risposto negativamente, interpretando l'unanime pensiero del governo ». La terza « cartina di tornasole » prosegue Andreotti, è stata l'elezione di Segni, sulla quale « la DC ha tenuto duro con fermezza ». Per questo, conclude Andreotti, « pur essendo l'isolamento dei comunisti ancora di là da venire, non è onesto tacciare la DC di indebolimento in questa direzione ». La soddisfazione di Andreotti per come procede, sulla linea « dorotea », la politica di governo della DC, non si attenua neppure sulla questione della nazionalizzazione, visti i limiti che essa ha assunto.

Come si vede, l'articolo manifesta con chiarezza la posizione di Andreotti come « leader » dei gruppi di pressione di destra all'interno del centro-sinistra riconoscendo egli al governo meriti sicuri nel settore delle garanzie contro le « confusioni con i socialisti », e accusa di ingenuità la minoranza « centrista » di Scelba e Gonella che, barricata su posizioni « aventiniane e scissioniste » non capisce che « forse si avvicina il giorno in cui l'on. Nenni deve levare le castagne dal fuoco con le sue mani ».

L'ARTICOLO DI SCALIA — Su posizioni completamente diverse, preoccupate e amareggiate per gli attacchi e le resistenze contro la politica di programmazione del centro-sinistra, è l'articolo dell'on. Vito Scalia, apparso sul *Punto*. Lo scritto parte dalla costatazione dell'esistenza di una « guerra a oltranza della destra economica e politica » che ha avuto riflessi seri anche in seno al Consiglio nazionale dc, dove si è avuto « il poco edificante spettacolo di sentire alcuni esponenti democratici del centro-sinistra, ripetere magari involontariamente con diverse parole gli argomenti portati da Scelba e da Malagodi ».

Il nodo essenziale, afferma Scalia, è la situazione sindacale. I « toni aspri » della lotta dei metalmeccanici sono giustificati « dalla mortificazione di ogni libertà sindacale che ha afflitto per un decennio complessi come la FIAT ». L'esponente della CISL, a questo punto, condanna l'azione dell'UIL torinese, affermando che « un sindacato che accetta di diventare « grande » con l'appoggio e la compiacenza dei padroni, stringe nodi che prima o poi vengono al pettine ».

Scalia afferma poi che il padronato, rendendo impossibile l'accordo con i tipografi e usando, tramite i liberali, la DIRSTAT come « elemento di disturbo », tende a provocare situazioni di allarme « tipo 1922 ». Si tratta di una « stolida campagna allarmistica », dice il sindacalista democristiano che se deve esortare i sindacati alla vigilanza « non potrà tuttavia spingere i rappresentanti dei lavoratori a rinunciare al loro potere contrattuale » e non giustifica le tesi di coloro che vorrebbero una situazione di « immobilismo sindacale ». Dopo aver ricordato la grande funzione democratica del sindacato, il valore della sua adesione al principio della programmazione, Scalia afferma che tutto ciò « sono fuscelli per gli avversari del centro-sinistra intenti a rilevare le travi di sporadici incidenti alla FIAT originati, magari, dalla esasperazione delle masse private della propria libertà sindacale e a sottolineare lo scandalo sollevato dalla onesta richiesta dei sindacalisti a impiegare nelle vertenze di lavoro reparti specializzati di polizia, privi di armi da fuoco.

« Noi confidiamo — conclude il dirigente della CISL — che gli uomini del centro-sinistra, i vecchi e i nuovi, sappiano comprendere lo spirito e la natura di queste nostre amare considerazioni. Se così non fosse non cambierebbe il nostro giudizio sulle cose, ma solo quello sugli uomini... Verso questi conservatori travestiti, verso questi democratici trasformisti, non potremmo certamente avere riguardi di sorta, qualunque cosa dicessero di volere velleitariamente realizzare, qualsiasi idea affermassero di voler difendere ».

Sulla nazionalizzazione, i « fanfaniani » terranno una riunione nei prossimi giorni.

SOCIALISTI IN AMERICA Le notizie circolate nei giorni scorsi su un viaggio di Nenni lasciano dalle altre categorie di in America, sono state smentite negli ambienti della segreteria del PSI. E' stato fatto osservare che Nenni è stato più volte invitato a recarsi negli Stati Uniti, e ultimamente dal senatore Humphrey. Finora gli inviti non sono stati accolti, a causa degli impegni che trattengono Nenni in Italia. Per incarico della Direzione del PSI si trova invece negli Stati Uniti in questo periodo, l'on. Pieraccini, direttore dell'*Avanti!* e membro della Direzione del partito. Fra qualche giorno dovrebbe partire per gli USA l'on. Brodolini, responsabile della sezione della Direzione del PSI.

m. f.

Il MSI vuole lo sciopero DIRSTAT

Dopo che il sindacato ha rotto col governo

E' in atto una manovra delle destre per impedire un accordo con il governo circa la vertenza degli statali: la DIRSTAT ha rotto le trattative col governo e il MSI spinge questa organizzazione a proclamare lo sciopero. Ecco come sono andati i fatti. Ieri il ministro del lavoro La Malfa e il ministro Medici si sono riuniti con i rappresentanti di varie organizzazioni minoritarie degli statali; tra esse era presente anche la DIRSTAT che rappresenta una parte dei funzionari con mansioni direttive.

Ai dirigenti di queste organizzazioni sono stati fatti presenti i termini delle ultime proposte governative, notoriamente corrette dopo la discussione con le tre confederazioni dei lavoratori. Naturalmente ognuno era libero di accettare o meno tali proposte di accordo e a nessuno passa per la mente di limitare in tal senso la libertà sindacale. Ma nella riunione di ieri è accaduto un fatto ben diverso. I dirigenti della DIRSTAT, udite le proposte, hanno letto una dichiarazione nella quale respingevano i termini stessi della discussione affermando che la propria organizzazione avrebbe agito al di fuori di ogni accordo. Il fatto significativo è che questa dichiarazione è stata approvata dagli organi dirigenti della DIRSTAT il 16 luglio, vale a dire prima ancora che fossero comunicate le proposte per l'accordo.

Questo atteggiamento preconcetto è stato giustamente sottolineato dal ministro La Malfa, il quale ha anche ricordato che la DIRSTAT aveva trovato riconoscimento in quelle che essa considera le richieste fondamentali: il conglobamento delle retribuzioni, la costituzione immediata di una commissione per la riforma della pubblica amministrazione; mentre per quel che riguarda il trattamento economico nel periodo transitorio la stessa DIRSTAT aveva dichiarato in precedenza di rinunciare ad ogni particolare rivendicazione. Il ministro — informa una nota — ha rilevato che la DIRSTAT, assumendo un atteggiamento pregiudiziale di intransigenza, ha reso più difficile l'inserimento delle sue stesse richieste nel quadro della valutazione generale dei problemi dei pubblici dipendenti ed ha finito con l'isolarsi. Ma nulla è valso: la DIRSTAT si è ritirata.

A spiegare il significato politico di questo gesto è venuta nella serata una dichiarazione dell'on. Romualdi, il quale ha affermato che il MSI è favorevole allo sciopero dei funzionari dirigenti statali: questo gesto è stato compiuto ancor prima che la DIRSTAT avesse proclamato lo sciopero. Evidentemente i fascisti intendono valersi dei loro legami con l'alta burocrazia per insabbiare l'accordo raggiunto dai sindacati e soprattutto per tentare di impedire che si giunga ad una vera riforma della pubblica amministrazione. Il presidente del MSI ha dichiarato: « Lo sciopero dei funzionari direttivi provocherà la crisi di tutte le amministrazioni dello Stato. Un governo che non sente le esigenze della burocrazia è un governo destinato al fallimento ».

Nazionalizzazione

L'ENEL e il fisco: negativo compromesso

Trabucchi tratta l'Ente come le aziende private

La regolamentazione della materia fiscale a carico dell'Ente per l'energia elettrica (art. 10 e 11 del disegno di legge governativo) è stata al centro dell'animato dibattito che ieri sera si è svolto nella commissione speciale che discute il progetto di nazionalizzazione.

Con l'articolo 11, il governo intende applicare una lira di imposta per ogni kwh prodotto dall'Enel. I deputati comunisti — che hanno presentato emendamenti soppressivi degli articoli 10 e 11 — hanno contestato l'assurdità fiscale ed economica della pretesa di voler caricare sull'Enel una tassazione tanto forte da pregiudicare il raggiungimento delle finalità dell'ente stesso, specie per quanto attiene al prezzo di vendita dell'elettricità.

Alla posizione comunista, in un primo momento, si sono ispirate le stesse proposte presentate dai deputati della DC e dai compagni socialisti.

Essi hanno condiviso gli argomenti e i motivi illustrati dai compagni Raffaelli e Busetto. I deputati comunisti hanno affermato che non è ammissibile porre sullo stesso piano, agli effetti fiscali, un Ente pubblico con finalità rilevanti di interesse nazionale, e i monopoli elettrici che hanno perseguito soltanto la politica del massimo profitto. Ciò, tanto più nel momento in cui, in virtù della legge, le società elettriche espropriate rimangono in vita e potranno dedicarsi ad altre attività, usufruendo delle agevolazioni fiscali previste dalla stessa legge.

Il ministro delle finanze, on. Trabucchi, è stato inflessibile: ha respinto gli emendamenti comunisti e non ha accettato neppure le proposte della maggioranza; e ha preteso di sottoporre l'Ente a una tassazione che, a giudizio della maggioranza della commissione, appariva eccessiva e sperequata.

La situazione a questo punto sembrava senza una via di uscita; l'orientamento della maggioranza della commissione avrebbe potuto però determinare una soluzione corrispondente alla linea emersa nel dibattito. Ma i lavori sono stati sospesi per qualche ora. Nel frattempo governo e maggioranza hanno raggiunto un negativo compromesso. Hanno concordato un emendamento sostitutivo dell'art. 11 che, seppure stabilisce un periodo transitorio sino al 1964, addossa all'Ente un prelievo tributario che risponde al criterio di assicurare allo Stato un introito non minore di quello a suo tempo pagato dalle società elettriche. In tale emendamento, che delega al governo di fissare l'imposta per kwh è stato però salvaguardato il principio di corrispondere ai Comuni e alle Province un contributo sostitutivo del gettito dello ICAP che essi percepivano dalle società elettriche private.

Con l'approvazione di questi due articoli si è conclusa la discussione della parte più impegnativa della legge e si può ritenere che con un'altra seduta esaurisca la materia.

Orsello sul congresso della gioventù liberale

L'avv. Orsello, segretario nazionale di democrazia liberale, commentando le vicende del congresso della gioventù liberale terminato ieri l'altro a Reggio Emilia, ha fatto alla stampa una dichiarazione, nella quale si afferma tra l'altro: « I giovani liberali che si ispirano alla posizione di Democrazia liberale non potevano sciupare l'occasione loro offerta dal congresso della G.L.I. ed hanno dato battaglia: il fatto che tra le loro posizioni e quelle di maggioranza vi sia stato un divario di soli cento voti, è estremamente indicativo della presa avuta tra i giovani delle tesi di sinistra ».

Riferendosi poi all'abbandono del congresso da parte di alcuni congressisti, l'avv. Orsello ha aggiunto: « Il frutto della errata politica del PLI è il ripetersi di scissioni su scissioni: questo è ciò che sanno raccogliere alcuni grandi strateghi della politica italiana quando devono fare i conti con qualche giovane che ha a cuore la tradizione liberale antifascista e la vocazione democratica, piuttosto che gli interessi degli elettrici e quegli degli speculatori edilizi ».

Sicilia

Giudizio del PCI sulla crisi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

Il Comitato regionale siciliano del PCI, riunito a Palermo il 16 luglio, ha preso in esame la situazione politica maturata con la caduta del governo D'Angelo. Il Comitato Regionale, nella sua risoluzione approvata a conclusione dei lavori, rileva che all'origine della crisi — al di là delle particolari vicende parlamentari che ne hanno determinato l'apertura formale — sta l'incapacità di cui il governo D'Angelo ha dato prova di attuare nei fatti, spezzando le resistenze e le pressioni della destra agraria e dei monopoli, un sia pur limitato programma di rinnovamento.

Tale incapacità nasce dalla dichiarata volontà dei dirigenti regionali e nazionali della DC di tamponare i contrasti, che minano l'unità interna del loro partito, attraverso concessioni alla destra, rifiutando ogni misura che porti a sostanziali rotture con il blocco agrario-monopoli ed accentuando gli sforzi per dare alla politica del centro-sinistra un dichiarato carattere strumentale e trasformistico, di rottura dell'unità del movimento operaio.

Questo disegno è apertamente enunciato dai più qualificati dirigenti della DC siciliana (come l'onorevole D'Angelo ed il segretario regionale Verzotto), i quali chiedono al PSI di rinunziare a qualsiasi modifica del programma di cedimento agli agrari ed ai monopoli enunciato dall'on.le D'Angelo il 20 giugno alla Assemblea Regionale e di accettare, anzi, un'esplicita qualificazione anticomunista del centro-sinistra.

Ad una simile impostazione — prosegue il documento — una parte dei dirigenti del PSI, lungi dall'opporsi recisamente, mostra di voler fare pericolose concessioni, eludendo l'esigenza di una qualificazione programmatica e limitandosi ad una astratta difesa della formula del centro-sinistra, proprio quando il fallimento dello esperimento D'Angelo mostra chiaramente che il problema è del contenuto effettivo di questa formula, del programma e dello schieramento di forze che si crea attorno a questo programma.

Il Comitato regionale del PCI non esclude che ad una positiva soluzione della crisi possa giungersi anche nello ambito di una formula di centro-sinistra, con un governo che comprenda i partiti che vanno dal PSI alla DC. Esso ritiene però essenziale che un tale governo sorga sulla base di un programma avanzato, con misure precise e definite scadenze, che segni almeno un inizio di rottura con la destra agraria ed i monopoli.

Un simile programma deve comprendere:

1) una riforma degli attuali, arretrati rapporti agrari nelle campagne, secondo le linee indicate dal disegno di legge della CGIL e dell'Alleanza Coltivatori Siciliani;

2) la riforma e democratizzazione dell'Ente di Riforma Agraria e dei consorzi di bonifica e misure di sostegno ai piccoli proprietari coltivatori ed alle loro cooperative;

3) la sollecita costituzione dell'Azienda chimico-mineraria, come premessa ad un'organica politica di utilizzazione e di sviluppo nell'interesse generale delle risorse dell'Isola;

4) misure per accrescere le autonomie dei Comuni e degli enti locali e la loro attiva partecipazione all'elaborazione ed attuazione del Piano di sviluppo;

5) una politica di appoggio alle lotte dei lavoratori, in difesa del salario e delle libertà operaie;

6) la riforma della legge elettorale siciliana in senso più proporzionale.

Nella lotta per un tale programma è possibile e necessario costituire fin da ora — respingendo i rinnovati appelli dei dirigenti d.c. alla discriminazione anticomunista — un largo schieramento di tutte le forze interessate ad imporre l'attuazione di una politica di effettivo rinnovamento, contro le resistenze degli agrari, dei monopoli, della destra esterna ed interna alla DC, ed a sostenere quindi un governo che abbia la volontà e la capacità di condurre una tale politica.

Camera

Approvato il decreto sul P. R. della capitale

Per la definitiva sanzione la legge passa al Senato - Sullo giustifica il suo operato

La Camera ha approvato ieri mattina la conversione in legge del decreto del 19 giugno '62 relativo alle misure speciali di salvaguardia per il Piano regolatore di Roma. Il decreto passa ora al Senato per la sanzione definitiva.

Si tratta, come si ricorderà, di quel Piano rielaborato da una commissione di esperti e che poi il commissario Diana non approvò. In mancanza di tale approvazione venivano a decadere, con il 24 giugno scorso, le norme di salvaguardia, che sono invece state ristabilite con il decreto legge dell'on Sullo, ieri convertito in legge dalla Camera. « Con il ricorso al decreto legge — come aveva dichiarato il compagno Nutoli, a nome del gruppo comunista, intervenendo sulla discussione generale — si è cercato di salvare la situazione; ma non sembra che tale intervento sia stato legittimo in senso giuridico e costituzionale. Con esso si è giunti, sì alla proroga delle norme di salvaguardia sul Piano modificato, così come proposto dai comunisti, ma attraverso un procedimento anomalo, una esibizione di forza che tradisce una interna debolezza ».

E' per questo, con riserva sul contenuto del Piano regolatore stesso, che il gruppo comunista si sarebbe astenuto dal voto sul disegno di legge.

Ieri mattina la Camera ha ascoltato le relazioni di minoranza (del liberale BIAGGI Francantonio) e di maggioranza (del democristiano RIPAMONTI) e la replica del ministro dei LL.PP. SULLO.

Quest'ultimo, dopo avere ricordato le vicende che hanno portato all'adozione del decreto legge, ha sottolineato che il nuovo piano rielaborato soddisfa le esigenze che il Consiglio superiore dei lavori pubblici aveva a suo tempo indicato. Il decreto legge, secondo il ministro, non ha leso l'autonomia comunale, esso ha voluto invece impedire il verificarsi di un nuovo disordine urbanistico prima che la nuova amministrazione elettiva potesse definitivamente decidere in merito. « Il contrasto emerso nella discussione — ha affermato il ministro — rivela un dissenso tra coloro che credono nei piani urbanistici come mere registrazioni di quanto fatto dai singoli costruttori e coloro che ritengono invece che il progresso di una città non si può misurare dal numero dei vani costruiti soltanto, ma piuttosto da dove e come questi vani vengono costruiti ».

L'unico emendamento che la Camera ha accettato è quello con cui viene ridata al sindaco la facoltà (che dal decreto era stata trasformata in obbligo) di non concedere licenze di costruzione che risultino in contrasto con lo stesso piano regolatore.

La votazione, a scrutinio segreto, avrà luogo in altra seduta; in quella di ieri, con le dichiarazioni di voto finali, ogni gruppo ha ribadito la sua posizione: favorevoli democristiani, socialdemocratici, repubblicani e socialisti, astenuti i comunisti, contrari i liberali i monarchici ed i missini.

Donini al Senato

Lo «stralcio»: un passo indietro per la scuola

La maggioranza del Senato ha ieri approvato la legge « stralcio » per la scuola per il triennio 1962-'65 nello stesso testo varato dalla Camera. I comunisti hanno votato contro, i socialisti si sono astenuti mentre hanno votato contro gli emendamenti comunisti tendenti ad impedire il finanziamento della scuola confessionale: le destre hanno dato voto contrario, ad eccezione dei missini che hanno votato a favore.

Nella seduta della mattina ha preso la parola il compagno DONINI, il quale ha notato che lo « stralcio », concordato tra i partiti che appoggiano l'attuale governo, ha bruscamente interrotto il positivo processo di convergenza tra la sinistra laica e importanti settori laico-cattolici, che si stava realizzando sui problemi di fondo della scuola.

Tale processo avveniva sulla base della consapevolezza che la difesa della scuola privata da parte dei cattolici poteva essere giustificata un secolo fa, quando essi erano in opposizione allo Stato liberale, ma non più oggi, quando la scuola statale deve rappresentare il terreno di incontro comune tra le varie ideologie.

Mentre il precedente governo delle « convergenze » aveva accantonato la pretesa clericale al finanziamento della scuola privata, gli accordi per l'attuale governo costituiscono in questo settore un grave cedimento a quelle pretese, che crea un pericoloso precedente.

Si sono in tal modo incoraggiate le forze più retrive del mondo cattolico, tagliando fuori dal dialogo proprio le forze cattoliche più avanzate su questo terreno.

CALEFFI (psi): Non si poteva raggiungere un accordo con una sola parte, escludendone l'altra.

DONINI: L'accordo ha in realtà favorito la parte più retriva del mondo cattolico.

Dopo i discorsi del missino BARBARO e del relatore DONATI (dc) il ministro della P.I., on. GUI, ha concluso nella seduta pomeridiana la discussione. Il ministro ha sostenuto che con la legge « stralcio » si sono accantonate le questioni politiche controverse ma ha aggiunto che i partiti della maggioranza hanno convenuto che non si potevano ignorare le esigenze di sviluppo della scuola materna non statale.

Il ministro ha dichiarato inoltre che già nell'attuale legislatura si dovrebbe giungere alla istituzione della scuola media unica (che entrerebbe in funzione dall'ottobre 1963). Si dovrebbe anche varare la legge che prolunga i corsi delle magistrali da 4 a 5 anni.

Per quanto riguarda i problemi delle Università, Gui ha escluso la possibilità di dare corso ad altri provvedimenti. Il ministro ha infine annunciato come imminente la presentazione della legge sull'indennità di insegnamento ai docenti delle scuole elementari e medie.

Gli emendamenti comunisti per escludere le scuole private confessionali dai finanziamenti statali, sono stati illustrati dai compagni LUPORINI, FORTUNATI e DONINI. Essi sono stati respinti, per il voto contrario dei socialisti e della maggioranza.

Alla Camera la zona franca di Trieste

La Camera ha proseguito nel pomeriggio di ieri l'esame dello statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia. Gli articoli 48, 49 e 50, relativi alla finanza regionale, sono stati rinviati alla discussione odierna per consentire alla Commissione bilancio di esprimere il proprio parere su alcuni emendamenti proposti dalla commissione. Sono stati quindi approvati i successivi articoli fino al n. 53, articoli che prevedono la facoltà per la Regione di istituire tributi propri, di emettere prestiti interni e che fissano i rapporti in materia di alleggerimento tributario tra Stato e Regione.

I compagni VIDALI e FRANCO RAFFAELE avevano proposto un emendamento aggiuntivo all'art. 50 per l'istituzione della zona franca di Trieste. Il ministro Medici e il relatore di maggioranza on. Rocchetti si sono dichiarati contrari, pur confermando la promessa del governo di studiare la questione. Il compagno Vidali non ha quindi insistito per la votazione dell'emendamento al fine di evitare che si stabilisse sull'argomento un precedente negativo.

La celebrazione dell'anniversario del bombardamento di San Lorenzo

Giovedì alle ore 20 avrà luogo nel Piazzale Tiburtina una manifestazione organizzata dalla sezione del PCI di San Lorenzo per ricordare l'anniversario del bombardamento che tanti lutti e rovine provocò nel popolare quartiere. Nel corso della manifestazione si terrà anche un comizio nel quale prenderà la parola il compagno senatore Ambrogio Donini.

IN BREVE

Giunte: Catania e Padova

A Catania una mozione di sfiducia presentata dal gruppo democristiano (31 consiglieri su 60) contro la giunta comunale per cambiarne la formula bipartitica (DC e PLI) in un monocolore d.c. è stata approvata con 45 voti favorevoli dei gruppi DC, PSI, PSDI, PCI. Sei consiglieri (monarchici e missini) si sono astenuti; i consiglieri liberali, al momento del voto, si sono allontanati dall'aula.

Una situazione inversa, ma analoga nel significato politico, si è verificata a Padova dove la frattura dell'alleanza tra DC, PSDI e PLI, cioè tra i gruppi che componevano la giunta comunale, si è determinata per iniziativa dei liberali che hanno presentato un ordine del giorno di critica alle decisioni programmatiche del governo di centro sinistra (nazionalizzazione, regione Friuli-Venezia G.). L'o.d.g. è stato respinto a larga maggioranza ed allora i due consiglieri liberali sono usciti dalla giunta. Si prevede un rimpasto, dato che DC e PSDI da soli hanno 28 voti su 50.

Votazione per il Consiglio della P.I.

La votazione per la terza sezione del Consiglio Superiore della P. I. ha dato i seguenti risultati: sono stati eletti Luigi Borghi, Angelo Gusoni, Giovacchino Petrocchi, Antonio Zambelloni, Emma Pittino, Giuseppe Mandorli, Francesco Santoro e Ida Albini del SINASCEL; Antonino Mancuso e Luigi Macellari dello SNASE.

Trattorie: chiusura infrasettimanale

Una numerosa rappresentanza di gestori di ristoranti e trattorie romani, aderenti all'associazione di categorie che fa capo alla FIPE (Federazione Italiana Pubblici Esercizi) ha preso in esame la possibilità di adottare un giorno di chiusura infrasettimanale per ristoranti, trattorie, pizzerie, etc.

Il presidente dell'Associazione ristoratori romani ha illustrato i vantaggi che il provvedimento arrecherebbe alla categoria. Egli ha ricordato che in qualche città italiana e in alcuni rioni della stessa capitale, i ristoranti hanno già adottato, di propria iniziativa, turni di chiusura.

E' intendimento dell'associazione romana dei ristoratori convocare al più presto un'assemblea per votare un o.d.g. da sottoporre alle autorità cittadine al fine di chiedere l'emanazione di disposizioni ufficiali che sanciscano l'obbligo di chiusura.

Sicilia: inchiesta bloccata

Il Commissario dello Stato presso la Regione siciliana, prefetto Vincenti, ha impugnato la legge approvata il 10 scorso dall'Assemblea regionale per la nomina di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla amministrazione delle foreste e del rimboschimento dell'Isola.

La legge era stata presentata dal governo in seguito all'approvazione, da parte della maggioranza dell'Assemblea, di una mozione comunista sulla materia.

A quanto è dato sapere, il Commissario dello Stato contesterebbe all'Assemblea di non avere i poteri per eseguire l'inchiesta parlamentare, essendo questa riservata dall'articolo 82 della Costituzione solo alla Camera dei Deputati e al Senato. In subordinata, il Commissario sostiene che il provvedimento impugnato non precisa le norme per il funzionamento della Commissione di inchiesta.

Tuttavia, l'impugnazione viene considerata un gesto politico tendente ad evitare che si faccia chiarezza in un settore dell'Amministrazione regionale sul quale, nel corso degli ultimi anni, si sono addensate molte ombre, specie per quanto riguarda la concessione di appalti e l'assunzione di mano d'opera.

Eletti i dirigenti dei ragionieri

Nella sua prima seduta il Consiglio nazionale dei ragionieri e periti commerciali — eletto con i voti di tutti i collegi del Paese — ha provveduto alla designazione delle cariche sociali. Presidente nazionale è risultato il rag. Vincenzo Legger, di Roma; vicepresidente il rag. Cesare Prat di Torino; segretario il rag. Zanardelli di Roma. Il Consiglio è stato poi ricevuto dal Ministro Guardasigilli on. Giacinto Bosco e dal direttore generale degli affari civili e delle libere professioni dott. Tommaso Novelli.

Cure termali INPS

L'INPS comunica che il termine di presentazione delle domande per usufruire delle cure termali nell'anno 1963 è fissato al 31 ottobre 1962. Tale termine rimane invece fissato al 31 dicembre 1962 soltanto per coloro che abbiano fruito di un turno di cure termali presso uno stabilimento in gestione diretta dell'Istituto nel corso del corrente anno, posteriormente al 31 ottobre 1962. I termini sono improrogabili. Al beneficio delle cure sono ammessi anche i coltivatori diretti, mezzadri e coloni artigiani.

Carrara: lavorazione marmo argentino

A Montignoso di Carrara è in costruzione un laboratorio per la lavorazione dei marmi apuani e argentini. Si tratta di un complesso dove, oltre ai marmi delle Alpi apuane, saranno lavorati blocchi provenienti dall'Argentina. Numerosi di questi blocchi di marmo sono già giunti dal Sud America.

Il laboratorio sarà completato nel corso dell'anno e sarà dotato di attrezzature modernissime per la manodopera, nonché di 22 telai per il taglio e la suddivisione dei marmi.

E' arrivato ieri

Luns a Roma

E' da ieri a Roma il ministro degli esteri olandese Luns il quale si è incontrato con i dirigenti del Governo italiano. Scopo della sua visita è quello di perorare l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC e la sua partecipazione ai negoziati sull'unità politica, vincendo le resistenze franco-tedesche. Nella telefoto: Luns (a sinistra) salutato all'arrivo dal ministro degli esteri Piccioni.